

MUSEO DI STORIA NATURALE

LA DOPPIA MOSTRA DURA FINO AL 6 APRILE

Un'idea d'integrazione La classe 3^a Figurativo B affronta l'incontro con l'Altro, il ruolo della donna, la seduzione della natura

L'Africa di Marco Colombaioni ispira gli studenti del "Cassinari"

I ragazzi hanno riflettuto sulle opere e prodotto dei lavori originali ora esposti

■ L'albero degli zecchini esiste. Dal tronco di un'ispirazione autentica e forte, germogliano altre visioni, monete dorate.

Così è per la mostra *Marco Colombaioni - Quadri Africani* in corso al Museo Civico di Storia Naturale di Piacenza (via Scalabrini 107) fino al 6 aprile. Alle sei opere dell'artista milanese e ai tessuti kanga originali se ne sono affiancate altre dodici firmate dagli studenti del liceo artistico Cassinari, i ragazzi della 3^a Figurativo B, guidati dalla professoressa Rosiliana Guandi. Le opere sono allestite su cavalletti ed esposte in apertura della mostra di Colombaioni, omaggio all'artista scomparso e ulteriore frontiera interpretativa.

Il tema generale è una visione dell'Africa. Le declinazioni sono tante, spesso di alta qualità creativa e sempre attente alla dimensione storica. C'è la raffigurazione di un bimbo che osserva la propria capanna sullo sfondo di una città fatta di grattacieli, il titolo è *Scelgo la mia cultura*, come facoltà di non recidere i propri legami d'appartenenza, molto presente è la figura della donna, sorta di Atlante che regge il mondo sul proprio capo pur non avendo ancora una dimensione politica riconosciuta, specie in Africa. C'è il dialogo con la natura, dall'elefante ucciso e depredata del suo avorio, al ruggito volitivo del giaguaro femmina, fino alla capacità degli animali di custodire l'amore fra gli esseri umani, al pari di loro testimoni della creazione.

Non manca la dimensione sciamanica dello stregone, in un'alba dei tempi in cui tutto si genera. C'è anche chi si è misurato attraverso moduli seriali raffinati con l'idea di un kanga, vale a dire il tessuto tradizionale di cui in mostra ci sono vari esemplari, sia di quelli in vendita sui mercati popolari, sia ideati da artisti amici di Colombaioni. L'incontro fa cultura occidentale e africana può essere una danza armoniosa o frammento "oleografico" di un paesaggio umano che ci sfugge.

Gli artisti sono: Sara Barocelli, Federica Boccalini, Valeria Calabretta, Alessandro Corsini, Chiara Anahì Crevani, Giulia Galetta, Federica Magliano, Alessandro Rebuscini, Emanuel Scrivani, Davide Volpi e Désirée Pretini.

Patrizia Soffientini



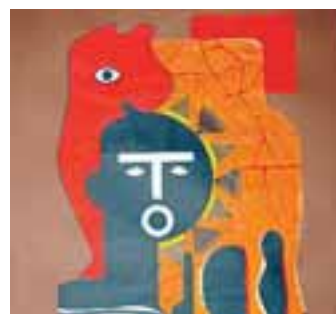
In alto, foto di gruppo dei ragazzi del liceo artistico Cassinari che hanno accettato la sfida di misurarsi con un tema forte: la percezione dell'Africa. Sono emerse riflessioni sociali, ad esempio le spinte all'integrazione o lo sfruttamento che le multinazionali esercitano su un continente così ricco di risorse e materie prime



La danza delle culture a volte è una lotta, nella visione dei ragazzi si manifesta anche la dimensione critica al processo di crescita, ci si può sentire spezzati fra due culture, due momenti storici: un passato tradizionale e un futuro straniante. Nelle visioni degli studenti l'Africa è anche il luogo della natura, dominante e onnipresente, che scandisce il tempo



Profili, volti di uomini o di fiere, volti di donna spezzati fra la maschera e la vera essenza. Sguardi possibili. L'Africa è sentita anche come terra generatrice, come la grande madre da cui scaturisce la vita del pianeta, sospeso non a caso fra i rami di un albero, sotto lo sguardo dello sciamano, portatore di antica sapienza



Kanga-Pasolini alla Fahrenheit

■ Marco Colombaioni ha realizzato un kanga originale contro l'omofobia, destinato ad una campagna di sensibilizzazione in Zambia. Il kanga è un tessuto africano fra i più tipici e porta una frase, spesso un proverbio. Il kanga di Colombaioni - stampato in cento copie - reca il verso di Pier Paolo Pasolini recitato nell'episodio "La Ricotta" del film Rogopag: "Io sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore". Espressione dell'estraneità del poeta a un presente omologato, al deserto culturale. Il foulard di finissimo cotone è in distribuzione alla Libreria Fahrenheit. Una vera bandiera per i diritti, il cui ricavato andrà interamente all'associazione culturale di Colombaioni "Cherimus".

QUADRI E TESSUTI ORIGINALI, ESPLOSIONE DI COLORI ED EMOZIONI

Un ponte di culture, un viaggio verso l'umano nel racconto dell'artista e volontario milanese

■ Marco Colombaioni - *Quadri Africani e Kanga* è l'esposizione dedicata al volontario milanese scomparso nel luglio del 2011, promettente artista formatosi a Brera e uomo che si spendeva attivamente sul versante sociale ed educativo esprimendo un forte interesse per le culture marginalizzate, spingendosi, ad esempio, ad unire la musica sarda a quella senegalese.

Colombaioni è stato co-fondatore insieme a Emiliana Sabiu e a Matteo Rubbi dell'associazione *Cherimus* (www.cherimus.net) che tutt'oggi lavora su questi fronti. Il suo è stato un viaggio alla scoperta dell'umano, fino al dono di sé, all'affermazione più alta. I suoi amici hanno allestito la mostra pia-

centina, fra essi anche un nome di assoluto rilievo internazionale, critico d'arte e scrittore, vale a dire Simon Njami, di cui ospitiamo un articolo interpretativo delle opere di Colombaioni e l'artista dominicano Marcos Lora Read. Si possono ancora ammirare le esplosioni di colore di "Hakuna Matata Isola", "I sogni ci guidano ma bisogna agire", "Slum", "Animali" e due tessuti kanga. In mostra c'è anche un'opera di un autore noto, Roberto Cuoghi, dedicata a "Coco" (soprannome di Colombaioni, dato dagli amici) eroe del quartiere milanese di Baggio, nei panni di un legionario che ha conquistato le terre più estreme e le alture (celesti) da cui la vista sul mondo è migliore.

I curatori della mostra. La cantante Mila, che ha fatto "ballare" il museo, un'opera dell'artista



Il commento

Noi orfani del Giardino dell'Eden

di SIMON NJAMI*

L'arte non potrebbe essere un'imitazione della natura. Al contrario. È la sua estensione, la sua traduzione estetica, una metafora delle sensazioni che proviamo quando ci troviamo di fronte al miracolo della "creazione".

È un azzardo utilizzare la stessa parola per parlare dell'opera di un artista e di quella di Dio? A rischio di sembrare eretico risponderò di no. La sensazione di dominio che ci ha procurato la scienza non è nient'altro che un'illusione. Per poter accedere al mistero, come ci ricorda il filosofo francese Maurice Merleau-Ponty, abbiamo bisogno di esercitare pienamente la nostra "potenza veggente". Ciò significa andare oltre l'evidenza per toccare l'indicibile. È questa potenza che si esprime nell'opera di Marco Colombaioni e che emerge, nella semplicità delle sale di questo museo, come in un gioco di specchi. Per questa via l'arte ci permette di accedere a mondi che, altrimenti, ci sarebbero proibiti.

Colombaioni non è un pittore naturalista. La sua intenzione non è quella di illustrare, ma di mostrarci qualcosa che non possiamo vedere. I suoi animali e le sue piante non sono animali né piante, ma si costituiscono come altrettante metafore che ci rendono più sensibili verso il nostro mondo e verso l'immagine di queste baraccopoli keniane all'interno delle quali, in una visione fantasmagorica, gli uomini e gli animali si mischiano fino al punto di confondersi.

La poesia che scaturisce da tutte le sue opere non deve farci dimenticare che questa ricerca di bellezza e di equilibrio è conseguenza di una condizione che l'artista ha combattuto per tutta la sua vita e che è riassunta nella frase che ha preso in prestito da Pier Paolo Pasolini per illustrare uno dei suoi kanga: "L'innocenza è una colpa". Questa può essere la ragione per cui non abbiamo più un Giardino dell'Eden.

*Critico d'arte, scrittore e saggista